**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Parigi, terrore sugli Champs-Elysées. Migranti. 126 morti al largo della Libia. Siria, sale la tensione tra Mosca e Usa**

Parigi: attacco alla polizia, terrore sugli Champs Elysées

All’indomani delle elezioni legislative, Parigi ripiomba nella paura di un nuovo attentato terroristico. Adan Lofti Djaziri, un trentunenne francese già bollato con la lettera ‘S’ degli individui a rischio, si è schiantato volontariamente con la sua Renault Megane contro un furgone della Gendarmeria di pattuglia sugli Champs-Elysées. A bordo della camionetta, che al momento dell’attacco, intorno alle 15.40, si trovava sul Rond-Point degli Champs-Elysées, c’erano otto agenti, tutti illesi. Il furgone delle forze dell’ordine è stato urtato violentemente. Secondo una prima versione del Parisien, i militari sono scesi, hanno cercato di estrarre l’aggressore incosciente dall’abitacolo in fiamme ma non c’è stato niente da fare: è morto qualche minuto dopo per gravi lesioni. L’uomo era schedato dagli 007 francesi per radicalizzazione ma con regolare porto d’armi.

Londra: “morte ai musulmani”, terrore bianco colpisce Londra

Voleva “uccidere tutti i musulmani”, ha cominciato falciandone una decina alla cieca di fronte a una moschea. Londra torna in preda agli incubi, ammesso che nelle ultime settimane ne sia mai uscita, ma questa volta a colpire è la mano di un “terrorista bianco”: tale Darren Osborne, spuntato dall’appartato Galles e animato da un odio per l’Islam uguale e contrario a quello che i jihadisti riservano agli “infedeli”. Un intreccio di deliri che rischia di scuotere i delicati equilibri della società multiculturale in salsa britannica. Il teatro dell’ultimo fatto di sangue, in una città ancora alle prese con le cicatrici dell’attacco di London Bridge del 3 giugno e degli almeno 79 morti del micidiale incendio killer alla Grenfell Tower, è stata, poco dopo la mezzanotte, Seven Sisters road, la strada che corre di fronte alla moschea di Finsbury Park: ex bastione dell’estremismo più irriducibile, da qualche anno esempio di dialogo ecumenico.

Migranti: 126 morti nel naufragio di un gommone al largo della Libia. Arrestato trafficante uomini e torturatore

Sarebbero 126 le vittime del naufragio di un gommone avvenuto tra giovedì e venerdì scorsi al largo della Libia. Lo hanno riferito all’Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) due sudanesi superstiti arrivati a Palermo a bordo della nave Diciotti della Guardia Costiera. Intanto la polizia di Agrigento ha fermato John Ogais, nigeriano, 25 anni. L’uomo, che si trovava nel Cara “S.Anna” di Isola di Capo Rizzuto, è accusato di far parte di un’organizzazione criminale che gestiva la tratta di migranti tra la Libia e la Sicilia, di sequestro di persona, violenza sessuale, omicidio aggravato e favoreggiamento di immigrazione clandestina.

Nord Corea: morto studente Usa rilasciato da Pyongyang. Era tornato in patria in coma

Otto Warmbier, lo studente Usa rilasciato dalla Corea del Nord nei giorni scorsi in stato di coma con un trauma al cervello, è morto. Lo rende noto la famiglia in un comunicato diffuso dall’ospedale dell’Ohio dove era ricoverato. Il ragazzo, 22 anni, universitario della Virginia era finito in carcere durante un viaggio con altri studenti verso Hong Kong, ed è stato condannato a 15 anni di lavori forzati per aver cercato di rubare un poster-ricordo del regime. La storia di Otto “rafforza la mia determinazione di prevenire queste tragedie – ha detto il presidente Usa, Donald Trump – e a impedire che gente innocente finisca nelle mani di regimi che non rispettano la legge o i diritti umani fondamentali”.

Siria: abbattuto jet siriano da Usa. Mosca reagisce. Escalation pericolosa

Sale la tensione fra Russia e Stati Uniti dopo l’abbattimento di un cacciabombardiere siriano Su-22 da parte di un F-15 della coalizione a guida americana. Il ministero della Difesa russo ha comunicato che “ogni aereo a Ovest dell’Eufrate sarà considerato un obiettivo nemico” e quindi rischia di essere colpito. Poco prima Mosca aveva annunciato che il coordinamento fra la sua aviazione e quella statunitense sui cieli siriani era “sospeso”. La tensione tra Mosca e Usa è salita dopo che ieri, per la prima volta, gli Stati Uniti hanno abbattuto un aereo siriano che bombardava i combattenti della coalizione vicino Raqqa. Il pilota, afferma Damasco, è “disperso”. Il comando generale siriano ritiene che l’abbattimento di un caccia militare siriano da parte delle forze Usa, ieri in Siria, è una “flagrante aggressione che mostra inequivocabilmente la reale posizione degli Stati Uniti in sostegno al terrorismo” che “mina la capacità” delle forze di Damasco di combattere l’estremismo in tutto il Paese.

Italia: lutto nella moda. È morta Carla Fendi. La stilista aveva 80 anni ed era malata da tempo

È morta a Roma Carla Fendi. La stilista aveva 80 anni ed era malata da tempo. Carla Fendi, presidente onorario del Gruppo Fendi, ha legato la sua vita allo storico marchio al cui successo ha contribuito con le quattro sorelle. Proprio insieme alle sorelle aveva lavorato a lungo nella progettazione al fianco di Karl Lagerfeld. Da sempre amante, insieme al marito Candido, di arte e musica, nel 2007 aveva creato la Fondazione Carla Fendi che opera con azioni di mecenatismo allo scopo di supportare le arti, l’artigianato e il sociale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ù

La stampa

**Ius soli, l’annuncio di Alfano: “Sì, ma servono correttivi”**

**Ottantamila emendamenti leghisti. La battaglia sarà aspra, i voti sul filo**

carlo bertini

Se il governo e la maggioranza resisteranno oggi ai colpi del caso Consip, l’aula del Senato dovrà sopportare un’altra scossa tellurica la prossima settimana. Quando farà il suo ingresso lo ius soli, la legge sulla cittadinanza, seguita da un codazzo di 80 mila emendamenti leghisti. La battaglia sarà assai aspra, i voti sul filo.

«Il tema dello ius soli risponde a una domanda esistente. Anni fa ho detto che l’Italia non può diventare una immensa sala parto e io lavoro perché questo non succeda», mette le cose in chiaro Alfano. I centristi di Ap potrebbero pretendere una settimana di slittamento prima di ingoiare il rospo. Che si preannuncia bello grosso, visto che il governo si appresta a far votare ben quattro, dicasi quattro, richieste di fiducia. Una cosa rara, dovuta ad un cavillo regolamentare. Ma che obbligherà i senatori a transitare sotto la presidenza quattro volte di seguito a pronunciare il fatidico «sì» al governo. Senza diserzioni.

COME LE UNIONI CIVILI

Insomma, una sfida campale, qualcosa di analogo allo scontro sulle unioni civili. Lo ius soli andrà in rampa di lancio il giorno dopo la chiusura dei ballottaggi delle comunali. Con quattro voti di fiducia appunto, per bypassare un problema: poiché la legge sbarca in aula senza che la Commissione abbia votato un mandato al relatore, scrivere un maxiemendamento con un solo articolo comporterebbe una diversa formulazione del testo; e quindi l’obbligo di tornare alla Camera. Con il poker di fiducie sui quattro articoli, l’obbligo verrà aggirato e un ritardo scongiurato. I renziani ieri hanno apprezzato l’uscita del ministro Galletti, «capisco Angelino ma i tempi sono maturi per questa legge»; così come quella di Lupi. «Il nuovo ius soli è temperato. Non è automatico alla nascita, bisogna essere figli di persone con permesso permanente, un certo reddito e residenza».

AP AGO DELLA BILANCIA

«Voteremo sì», conferma Angelino a Maurizio Molinari durante la presentazione del libro “Il ritorno delle tribù”. Con uno sfogo, «affrontare la questione con la ripresa degli sbarchi è il modo perfetto per non affrontarla con serenità». E un avviso, «proporremo dei correttivi come abbiamo fatto alla Camera», che impensierisce il Pd. Dove temono scosse, «perché sarà determinante Ap. Contando i loro voti, quelli di Mdp, di parte de Misto, compresi alcuni ex grillini, la legge passerebbe», notano i Dem. Consci che con quattro voti di fiducia sul tavolo però, la maggioranza deve poter contare sulle sue forze senza scarti imprevisti. Quel che invece è certo è l’imbarazzo dei 5Stelle: dopo aver presentato nel 2013 una proposta simile, «atto Camera 1204» prima firma Giorgio Sorial, nato in Italia da genitori egiziani, ora devono seguire Grillo contro «un pastrocchio invotabile». Tanto che Di Maio la prende larga, «il tema va discusso a livello europeo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Kenya, una lattina per suonare**

**Reportage fotografico tra i “bambini spazzatura” di Nairobi. Nel progetto di recupero i rifiuti diventano strumenti musicali**

Bambini spazzatura: chokorà, che in swahili, la lingua ufficiale del Kenya, significa rifiuto. Sono chiamati così a Nairobi i giovani che vivono attorno all’enorme discarica di Dandora. Considerati al pari dell’immondizia, nell’organizzazione intorno a questa montagna di cinque chilometri quadrati loro sono gli ultimi. Inferiori anche agli animali. Passano le giornate a scavare in un inferno di rifiuti che ribolle, fermenta e marcisce, portando con loro un odore dilagante e inestinguibile.

Tra vetri, materiali organici e lamiere rischiano di ferirsi e ammalarsi. Cedono all’abuso di droga e di alcol: colla da respirare e distillati casalinghi tossici. Lo fanno per meno di un euro al giorno. Il compito, condiviso con altri membri della famiglia, è quello di selezionare materiali che possono essere venduti. Molto spesso, la discarica dà loro anche da mangiare: cibo spazzatura a Nairobi non significa un hamburger a basso prezzo, ma frutta avariata, barattoli di yogurt marciti e scarti di produzione.

Sono 15 milioni le persone che sopravvivono nel mondo rovistando nei rifiuti e il Kenya è tra i Paesi più colpiti.

Non tutte le storie dei chokorà, però, finiscono male. Le fotografie di Valentina ne raccontano un’altra. «È una storia di recupero: i rifiuti diventano strumenti musicali». In venti giorni a Nairobi ha seguito l’ong Amref in uno dei percorsi organizzati nella baraccopoli di Dagoretti: i materiali di scarto vengono portati i laboratorio e trasformarti in tamburelli e percussioni. Si spezza così il circolo vizioso degli slum e il lavoro è curato da operatori che a loro volta sono stati aiutati da Amref.

«Più del 97% di loro proviene dalle zone dove l’organizzazione è presente», come spiega Fabio Bellumore della sede romana della organizzazione. È proprio Amref Italia, per festeggiare i 60 anni di attività dell’ong, che ha organizzato la mostra fotografica (dal 22 giugno alla Galleria Mario Giusti di Milano ). Quindici foto in bianco e nero, e una sorpresa: due strumenti creati dai ragazzi di Dagoretti saranno suonati dalla violinista Eleonora Montagnana. La musica è parte integrante del progetto, che si intitola proprio «Un barattolo che voleva suonare».

«Ricordo Pauline, mamma della baraccopoli», racconta Valentina. «Da quando i suoi bambini non sono più costretti ad andare in discarica, lei ha iniziato a cantare gospel, canta tutto il giorno». Lo stigma di rifiuti è andato via, l’odore è scomparso. Ora dai Chokorà arriva il suono di un mondo che riscrive il proprio futuro.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’omaggio di Papa Francesco ai due preti scomodi che dissero no alla guerra**

**Oggi la visita privata nel Mugello e nel Mantovano**

Don Primo Mazzolari: presbitero, scrittore e partigiano italiano; noto come il «parroco di Bozzolo», è una delle più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento

Poche ore, lo spazio di una mattinata per un blitz in elicottero tra la Bassa mantovana e il Mugello. Una visita privata, i cui momenti salienti non saranno i discorsi, ma la preghiera silenziosa sulla tomba di due preti italiani: don Primo Mazzolari (1890-1959) e don Lorenzo Milani (1923-1967), in occasione del cinquantesimo della morte di quest’ultimo. Entrambi, in modi diversi, anticonformisti e profetici. Entrambi incompresi e puniti dalle gerarchie ecclesiastiche. Entrambi capaci di incarnare il Vangelo nella sua radicalità, pagandone il prezzo di persona e rimanendo obbedientissimi.

Si è parlato di «riabilitazione», ma l’omaggio silenzioso a due testimoni del Novecento che questa mattina renderà il Papa argentino non è innanzitutto uno sguardo sul passato. Tanto più che né don Mazzolari - per il quale si aprirà in autunno il processo di beatificazione - né don Milani - la cui opera è stata riconosciuta e che viene definito «santo non canonizzato» dall’attuale presidente della Cei Gualtiero Bassetti - sembrano averne bisogno. La visita sulle loro tombe nell’ultimo giorno di questa calda primavera rappresenta piuttosto l’indicazione di due modelli di vita sacerdotale, due preti totalmente dediti alla loro gente.

Uniti, tra l’altro, anche dalla comune consapevolezza che nell’epoca contemporanea la classica dottrina sulla «guerra giusta» andava rivista perché con le armi di distruzione di massa sempre più sofisticate i cristiani dovevano impegnarsi contro la guerra e per la giustizia, come scriveva nel 1955 in un saggio anonimo intitolato «Tu non uccidere» don Mazzolari, prete partigiano. «Lasciate che io vi dica una parola intorno alla guerra - scriveva - è un punto oscuro dell’umanità, la ricapitolazione di tutte le ingiustizie e di tutti i dolori umani. Però, cari fratelli, vi faccio una domanda: trovatemi una giustificazione che Dio vuole la guerra».

Ma le sintonie tra Francesco e Mazzolari sono anche sulla misericordia e sull’attenzione ai poveri. Un anno fa Bergoglio, parlando della necessità di andare incontro alle persone qualunque sia la loro condizione, aveva detto: «Don Primo Mazzolari fece un bel discorso su questo, era un prete che aveva capito bene questa complessità della logica del Vangelo: sporcarsi le mani come Gesù, che non era pulito, andava dalla gente e prendeva la gente come era, non come doveva essere».

Forte e provocatorio anche il no alla guerra di don Milani, che quando già era ammalato del tumore che l’avrebbe ucciso, venne processato per aver scritto una «Lettera ai cappellani militari» nella quale metteva in luce che tutte le guerre erano state inutili e ingiuste, fatta eccezione per la guerra della resistenza. Anche di don Milani, esiliato come priore a Barbiana in una piccola chiesa parrocchiale con 84 persone residenti, una zona senza luce né acqua corrente, Papa Francesco ha già parlato.

In un recente video-messaggio, dopo aver ricordato l’esperimento originale della scuola a tempo pieno per i ragazzi poveri, ha detto: «Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell’intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani». Sia don Milani che don Mazzolari amavano profondamente Cristo e la sua Chiesa. E sapevano trarre dal Vangelo vissuto parole che non hanno perso la loro attualità, come quelle scritte nel 1957 da Milani in Esperienze pastorali: «C’è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell’umanità la chiama legge di Dio, l’altra parte la chiama legge della Coscienza. Quelli che non credono né all’una né all’altra non sono che un’infima minoranza malata. Sono i cultori dell’obbedienza cieca». Come non pensarle oggi applicabili a chi profana il nome di Dio uccidendo innocenti?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Blue Whale, ragazza milanese indagata per istigazione al suicidio**

**La ventenne avrebbe contattato tramite Instagram una 12enne che vive a Roma e l’avrebbe spinta a completare le prove previste dalla «Balena Blu»**

Una ventenne milanese è stata iscritta nel registro degli indagati per istigazione al suicidio dal pm Cristian Barilli. La ragazza avrebbe contattato tramite Instagram una 12enne che vive a Roma e l’avrebbe spinta a completare le prove previste dalla Blue Whale, il gioco della Balena Blu che attraverso 50 passaggi, tra atti autolesionistici, tagli e azioni estreme, porta al suicidio chi accetta la sfida.

Sul tavolo del pm milanese sono arrivati una ventina di fascicoli che riguardano una cinquantina segnalazioni, inoltrate da genitori e insegnanti, su altrettanti giovanissimi che nelle ultime settimane avrebbero aderito alla Blue Whale. Il caso della 20enne milanese però, da quanto si è saputo, al momento è l’unico dove sia stata individuata l’indentità del «curatore», la persona che diffonde in rete immagini e diktat del gioco nato in Russia e diffusosi rapidamente in tutto il mondo.

Gli inquirenti hanno sequestrato il pc e il cellulare della 20enne e mercoledì la polizia postale eseguirà alcuni accertamenti tecnici irripetibili per verificare se i messaggi pericolosi siano stati inviati proprio dal lei. Sugli altri casi, tra cui due suicidi di adolescenti che frequentavano tutti lo stesso istituto superiore di Milano e il tentato suicidio di una loro compagna di scuola, invece, si sta ancora indagando.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**No agli adulti eterni adolescenti: ostacolano la crescita dei figli”**

**Papa Francesco a tutto campo nel Convegno diocesano di Roma a San Giovanni in Laterano, citando Amoris laetitia, Aristotele e Anna Magnani: «L’adolescenza non è una patologia, alcuni ragazzi impegnati come manager»; «oggi si spende in cosmetici quanto in alimenti»; «che pena vedere gli uomini che si tingono i capelli»**

salvatore cernuzio

città del vaticano

Adolescenti inquieti e per questo «medicalizzati» dai genitori come se le paturnie tipiche di questa «fase-ponte» fossero una «patologia». Madri e padri che cercano di occupare il tempo dei figli riempendogli l’agenda di impegni quanto quella di «un alto dirigente». Adulti eterni Peter Pan che occupano lo spazio dei giovani e fanno di tutto - dalla tinta ai capelli ai lifting anche «al cuore» - pur di dissimulare il tempo che passa, come se «crescere, invecchiare, “stagionarsi” sia un male». Zii «zitelli» che per guadagnarsi la simpatia dei nipoti insegnano parolacce o offrono sigarette. E ancora: una società «sradicata» che spende in cosmetici quanto in alimenti, anziani lasciati soli perché improduttivi, una «golosità» che porta a «divorare» più che a nutrirsi, a «consumare il consumo».

In una mano l’Amoris laetitia, nell’altra la Retorica di Aristotele, e citando addirittura «la grande» Anna Magnani, Papa Francesco si addentra nel complesso mondo dell’educazione dei genitori ai figli adolescenti, tema sul quale la diocesi di Roma ha voluto dedicare quest’anno il suo tradizionale Convegno ecclesiale che si apre oggi a San Giovanni in Laterano con l’intervento del Pontefice e prosegue con workshop e laboratori nelle 38 Prefetture della diocesi.

Una scelta mirata della Chiesa capitolina che vuole far sentire la sua vicinanza alle tante famiglie spesso schiacciate da routine e ritmi folli di vita. Se infatti quello del rapporto genitori-figli durante l’adolescenza è un tema già di per sé delicato, assume connotati rischiosi in una città come Roma segnata da problematiche come: «Le distanze tra casa e lavoro (in alcuni casi fino a 2 ore per arrivare); la mancanza di legami familiari vicini, a causa del fatto di essersi dovuti spostare per trovare lavoro o per poter pagare un affitto; il vivere sempre “al centesimo” per arrivare alla fine del mese, perché il ritmo di vita è di per sé più costoso (nel paese ci si arrangia meglio); il tempo tante volte insufficiente per conoscere i vicini là dove viviamo; il dover lasciare in moltissimi casi i figli soli...».

«Sfide» e «tensioni» di cui il Papa parla con grande realismo nel lungo discorso in Basilica, dove arriva al fianco del cardinale vicario uscente Agostino Vallini e del successore, il vescovo Angelo De Donatis. «La vita delle famiglie e l’educazione degli adolescenti in una grande metropoli come Roma esige alla base un’attenzione particolare e non possiamo prenderla alla leggera. Non è la stessa cosa educare o essere famiglia in un piccolo paese e in una metropoli. Non dico che sia meglio o peggio, è semplicemente diverso», sottolinea.

Bergoglio indica dunque dei «presupposti»; anzitutto chiede di pensare, ma anche riflettere e pregare, «in romanesco», il dialetto proprio dei romani. Perché? Perché «non di rado – spiega - cadiamo nella tentazione di pensare o riflettere sulle cose “in genere”, “in astratto”. Pensare ai problemi, alle situazioni, agli adolescenti... E così, senza accorgercene, cadiamo in pieno nel nominalismo. Vorremmo abbracciare tutto ma non arriviamo a nulla». Allora bisogna pensare «in dialetto», cioè «con volti di famiglie ben concreti e pensando come aiutarvi tra voi a formare i vostri figli all’interno di questa realtà».

Un altro aspetto importante, prosegue il Papa è «l’esperienza di sentirci “sradicati”». Alla «società liquida» - o meglio «gassosa» - si affianca infatti «il fenomeno crescente della società sradicata», vale a dire «persone, famiglie che a poco a poco vanno perdendo i loro legami». Un grave pericolo perché, avverte il Pontefice, «una cultura sradicata, una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici». E «quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarti».

Per questo una delle prime cose a cui pensare come genitori, famiglie, pastori sono «gli scenari dove generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permetta di sentirci “casa”». Le reti sociali sembrano «offrirci questo spazio di “rete”», ma in realtà esse, per la loro stessa virtualità, «ci lasciano come “per aria” e perciò molto “volatili”». E «non c’è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno», afferma Bergoglio.

Che richiama i genitori sul fatto che «tante volte esigiamo dai nostri figli un’eccessiva formazione in alcuni campi che consideriamo importanti per il loro futuro. Li facciamo studiare una quantità di cose perché diano il “massimo”. Ma non diamo altrettanta importanza al fatto che conoscano la loro terra, le loro radici». I ragazzi vengono dunque privati «della conoscenza dei geni e dei santi» che li hanno generati, come pure dei «sogni profetici» dei loro nonni. «Se vogliamo che i nostri figli siano formati e preparati per il domani, non è solo imparando lingue (per fare un esempio) che ci riusciranno. È necessario che si connettano, che conoscano le loro radici. Solo così potranno volare alto, altrimenti saranno presi dalle “visioni” di altri».

Di qui l’invito ad affrontare «nella sua globalità» la fase dell’adolescenza che interessa non solo i ragazzi ma tutta la famiglia. «È una fase-ponte – evidenzia il Papa - e per questo motivo gli adolescenti non sono né di qua né di là, sono in cammino, in transito. Non sono bambini (e non vogliono essere trattati come tali) e non sono adulti (ma vogliono essere trattati come tali, specialmente a livello di privilegi). Vivono proprio questa tensione, prima di tutto in sé stessi e poi con chi li circonda. Cercano sempre il confronto, domandano, discutono tutto, cercano risposte. Passano attraverso vari stati d’animo, e le famiglie con loro».

Sembra un incubo invece è «un tempo prezioso nella vita dei vostri figli», afferma Francesco, perché nonostante i rischi, i cambiamenti e l’instabilità «è un tempo di crescita» per tutti. Guai allora a trattare l’adolescenza come «una patologia» da combattere: «Un figlio che vive la sua adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza. Mi preoccupa tante volte la tendenza attuale a “medicalizzare” precocemente i nostri ragazzi. Sembra che tutto si risolva medicalizzando, o controllando tutto con lo slogan “sfruttare al massimo il tempo”, e così risulta che l’agenda dei ragazzi è peggio di quella di un alto dirigente».

«Inquadriamo bene i nostri discernimenti all’interno di processi vitali prevedibili», suggerisce il Pontefice, «esistono margini che è necessario conoscere per non allarmarsi, per non essere nemmeno negligenti, ma per saper accompagnare e aiutare a crescere. Non è tutto indifferente, ma nemmeno tutto ha la stessa importanza». È bene, inoltre, «discernere quali battaglie sono da fare e quali no», magari facendosi aiutare da coppie con esperienza che non offrono «ricette» ma sono d’aiuto con la loro testimonianza per «conoscere questo o quel margine o gamma di comportamenti».

Come, ad esempio, la voglia dei ragazzi di sentirsi protagonisti. «Non amano per niente sentirsi comandati o rispondere a “ordini” che vengano dal mondo adulto (seguono le regole di gioco dei loro “complici”). Cercano quell’autonomia complice che li fa sentire di “comandarsi da soli”». Per questo a volte si rifugiano negli zii, quelli non sposati e senza figli che «per guadagnarsi la stima dei nipoti» chiudono un occhio sulle prime sigarette o insegnano le parolacce: «Io le prime parolacce le ho imparate da uno zio zitello», racconta Bergoglio, «ci offriva pure le sigarette». Quindi «attenti, non dico che non fanno bene ma state attenti».

I ragazzi sono infatti in continua ricerca della «“vertigine” che li faccia sentire vivi». «Diamogliela!» sollecita il Papa, «stimoliamo tutto quello che li aiuta a trasformare i loro sogni in progetti», «proponiamo loro mete ampie, grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete», «sfidiamoli più di quanto loro ci sfidano». Perché altrimenti andranno a cercare questa «vertigine» altrove, da chi «mette a rischio la loro vita».

Questo richiede educatori «capaci di impegnarsi nella crescita dei ragazzi», che ne seguono «il ritmo», e non si limitano ad «un modello di istruzione meramente scolastico, solo di idee» ma puntano a far acquisire loro l’autostima, «a credere che realmente possono riuscire in ciò che si propongono». Tale processo esige «una alfabetizzazione socio-integrata, cioè un’educazione basata sull’intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l’agire (le mani)». «Urge creare luoghi dove la frammentazione sociale non sia lo schema dominante», sottolinea il Pontefice; «lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non hanno trovato chi insegnasse loro a “fare”. Abbiamo concentrato l’educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani. E questa è anche una forma di frammentazione sociale».

Nel suo discorso, il Papa riflette pure sulla nuova «dinamica ambientale» dei ragazzi che «vogliono essere “grandi”» e dei “grandi” che «vogliono essere o sono diventati adolescenti». «Oggi c’è una specie di competizione tra genitori e figli; diversa da quella di altre epoche in cui normalmente si verificava il confronto tra gli uni e gli altri», osserva Francesco. «Oggi siamo passati dal confronto alla competizione. I nostri ragazzi oggi trovano molta competizione e poche persone con cui confrontarsi. Il mondo adulto ha accolto come paradigma e modello di successo l’“eterna giovinezza”. Sembra che crescere, invecchiare, “stagionarsi” sia un male. È sinonimo di vita frustrata o esaurita. Oggi sembra che tutto vada mascherato e dissimulato. Come se il fatto stesso di vivere non avesse senso».

«Com’è triste che qualcuno voglia fare il “lifting” al cuore! Com’è doloroso che qualcuno voglia cancellare le “rughe” di tanti incontri, di tante gioie e tristezze!», esclama Bergoglio ricordando la famosa frase della celeberrima attrice Anna Magnani che al suo truccatore disse: «Lasciami tutte le rughe, non me ne togliere nemmeno una. Ci ho messo una vita a farmele venire».

Oggi è difficile sentire certe frasi. Anzi le statistiche raccontano che il maggior numero di spese viene riversato nel campo della cosmetica, quasi quanto per gli alimenti. E se prima «la cosmetica riguardava più le donne, adesso è uguale in entrambi i sessi». «È brutto questo», ammette Papa Francesco, confidando pure: «A me fa pena quando vedo uno, magari elegante, che si tinge i capelli». Per il Papa «una delle minacce “inconsapevoli” più pericolose nell’educazione dei nostri adolescenti» è proprio questo «escluderli dai loro processi di crescita perché gli adulti occupano il loro posto». Adulti «che non vogliono essere adulti e vogliono giocare a essere adolescenti per sempre». «Questa “emarginazione” – mette in guardia - può aumentare una tendenza naturale che hanno i ragazzi a isolarsi o a frenare i loro processi di crescita per mancanza di confronto».

Il Vescovo di Roma affronta poi un ultimo punto: l’austerità. In «un contesto di consumismo molto forte», in cui «sembra che siamo spinti a consumare consumo», è «urgente – dice - recuperare quel principio spirituale così importante e svalutato» dell’austerità. «Educare all’austerità è una ricchezza incomparabile», afferma il Vescovo di Roma, perché «apre agli altri» e tira fuori da quella «voragine» che induce «a credere che valiamo per quanto siamo capaci di produrre e di consumare, per quanto siamo capaci di avere». Il Papa la definisce una sorta di «golosità spirituale», l’atteggiamento dell’«ingozzarsi mangiando». Ci farà bene, allora, ribadisce, «educarci meglio, come famiglia, in questa “golosità” e dare spazio all’austerità come via per incontrarsi, gettare ponti, aprire spazi, crescere con gli altri e per gli altri».

Prima dell’appuntamento in Laterano, Papa Francesco ha incontrato un gruppo di circa 30 rifugiati e richiedenti asilo accolti dalle parrocchie di Roma, tra cui alcuni bambini . Al suo fianco c’era il cardinale Vallini che, in Basilica, ha poi pubblicamente ringraziato per il suo ministero decennale che si concluderà il prossimo 29 giugno. Con una battuta: «Il cardinale non va in pensione perché sta in sei congregazioni, e un napoletano senza lavoro sarebbe una calamità in Diocesi».

Con eguale humour il Pontefice si è congedato dalla Basilica lateranense, dicendo a Vallini e De Donatis che volevano accompagnarlo in macchina: «Non mi accompagnate. Cristo se ne va, restano i due ladroni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Terremoto, la ricostruzione nel caos: in strada il 92 per cento delle macerie**

**Le promesse mancate: interventi in ritardo, poche casette consegnate. I sindaci: la burocrazia ci soffoca, così le comunità spariranno**

dai nostri inviati GIULIANO FOSCHINI e FABIO TONACCI

VISSO - A Sasha avevano detto che entro sette mesi avrebbe avuto una casetta di legno. Proprio lì a Visso, il suo paese distrutto. Era novembre. Sasha, oggi, vive ancora in una roulotte. A Marco, 11 anni, avevano detto che la sua classe sarebbe rimasta unita, che non avrebbe perso i compagni di scuola: a settembre, per il secondo anno di fila, ne conoscerà di nuovi sulla costa adriatica. A Enzo, allevatore di Castelsantangelo sul Nera, avevano detto che gli avrebbero portato una nuova stalla. Sta per iniziare la prima estate del dopo terremoto, e le sue bestie dormono in quel che rimane della vecchia.

Avevano promesso. Le istituzioni avevano promesso. Il governo Renzi prima, il governo Gentiloni poi, i governatori regionali. Tutti. Hanno fatto credere agli abitanti del cratere più vasto della storia del nostro Paese - 131 comuni in quattro Regioni - che "presto" sarebbero tornati a una vita, tutto sommato, accettabile. Che "presto" sarebbe finita. Dieci mesi dopo, invece, non è nemmeno cominciata: le macerie sono a terra, di casette ne sono arrivate pochissime, la ricostruzione è un miraggio.

Una volta c'era "il modello Bertolaso" che, in nome della rapidità, calpestava regole e aggirava i controlli: la somma urgenza invocata per qualsiasi cosa, i Grandi Eventi, le deroghe, le ordinanze di Protezione civile firmate direttamente dal Presidente del consiglio. E abbiamo visto con quale facilità si sono inseriti speculatori e corruttori all'Aquila, al G8 della Maddalena, ai mondiali di nuoto del 2009. Ora, in una sorta di contrappasso, siamo precipitati nel "modello Burocrazia": il cavillo, la carta bollata, l'indecisione spaventata di chi negli enti pubblici pretende dieci autorizzazioni anche solo per puntellare un muro. "Non si può fare più in fretta", vanno dicendo a Roma i tecnici della Struttura di Missione della Presidenza del consiglio. "Le normative sono quello che sono e il cratere è troppo grande". Sventolano mappe, leggi, ordinanze. Fanno confronti. "Ci sono 208.000 abitazioni da verificare e non abbiamo ancora finito: dopo il terremoto dell'Aquila ne avevamo 75.000, in Emilia 42.000. Vi rendete conto?".

UNDICI PASSAGGI PER UN PREFABBRICATO - "Vi rendete conto?", si chiede il sindaco di Visso, Giuliano Pazzaglini. Per accedere alla zona rossa del suo paese deve attraversare una capanna accanto alla pasticceria vissana. "In sette mesi dovevano arrivare le casette di legno ", mormora. "Mica me lo sto inventando, c'è scritto sul sito della Protezione Civile. Sapete quante ne abbiamo viste a Visso? Zero".

Terremoto, a Visso quattro mesi dopo: niente è cambiato dal giorno del sisma

Sulle casette antisismiche le promesse si sono frantumate, fin da subito. "Entro Natale daremo le prime venti ad Amatrice", dichiarò il 23 settembre l'allora premier Renzi. Le famiglie amatriciane le hanno avute a marzo. Finora ne sono state ordinate 3.620 in 51 comuni del cratere. Consegnate? Appena l'8 per cento: 296 in tutto, e quelle effettivamente abitate (188) sono soltanto in due comuni, Amatrice e Norcia. Il "modello Burocrazia".

Come un rosario, Pazzaglini sgrana la farraginosa procedura imparata a memoria. "Il sindaco deve stabilire quante casette servono, poi individua le aree dove metterle, poi la Protezione civile deve valutarle, poi interviene il genio civile regionale, poi si passa all'esproprio, poi la società incaricata disegna il layout, poi il layout deve essere autorizzato in municipio, poi torna in Regione, poi la Regione dà l'incarico per la progettazione, poi il progetto passa all'Erap (Ente per l'abitazione pubblica, ndr) di Pesaro e infine la gara la fa l'Erap di Macerata... ". Si contano almeno undici passaggi. E una selva di sigle, dentro cui si perde chi sta provando a rialzarsi dopo il sisma: Sae, Map, Dicomac, Aedes, Fast, Erap, Mude, Mapre, Cas. "A gennaio ho comunicato che mi servivano 225 casette: sei mesi sono passati e niente si muove".

NORME MODIFICATE TRE VOLTE AL MESE - Siamo ancora nella fase uno del post terremoto, quella dell'emergenza, sotto la responsabilità condivisa della Protezione Civile e dei governatori di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Si muovono all'interno della cornice del decreto legge 189 del governo Renzi, già modificato tre volte: dal successivo decreto Gentiloni, dalla finanziaria e dalla recente "manovrina". E si devono districare tra le 29 ordinanze firmate dal Commissario straordinario alla ricostruzione Vasco Errani, dieci delle quali intervenute a cambiare le precedenti. Come nel caso delle casette di legno, quando si sono accorti che l'iter era troppo lungo. "Con le norme che mutano due-tre volte al mese la ricostruzione non si farà mai", si lamenta Marco Rinaldi, ingegnere ed ex sindaco di Ussita, dimessosi dopo un avviso di garanzia ricevuto per un'indagine che non c'entra col terremoto. "A Roma devono capire che qui c'è stata la Seconda guerra mondiale".

Quest'ansia di non farcela è stata raccolta dall'Anci e dal suo presidente, Antonio Decaro, del Pd, che ha chiesto al premier Gentiloni un incontro urgente. "I ritardi accumulati sono troppi. Se neanche a settembre le casette dovessero essere pronte le famiglie saranno costrette a iscrivere i figli in scuole diverse e lontane per il secondo anno di fila. Così le comunità si perdono, non torneranno più".

SOLO L'8 PER CENTO DI DETRITI RACCOLTI - Come fanno a tornare, se per strada hanno i frantumi delle case crollate? Secondo una stima per difetto ci sono 2,3 milioni di tonnellate di macerie da rimuovere: da quel 24 agosto, quando il primo terremoto distrusse Amatrice e Accumoli, la macchina dell'emergenza è stata in grado di portarne via 176mila e 700, meno dell'8 per cento. Nel Lazio hanno cominciato a novembre: rimosse 98mila su un milione; in Umbria 3.700 su 100mila; in Abruzzo 10mila su 100mila. Nelle Marche sono partiti solo ad aprile. Ad oggi hanno raccolto appena 65mila tonnellate su un milione. Il 6,5 per cento del totale.

IL BLOG: OSSERVATORIO AMATRICE

Nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli, le più colpite dalla scossa del 30 ottobre (6.5 gradi, la più forte degli ultimi 37 anni), si procede a passo di lumaca. Per dire: ci sono voluti cinque mesi e sette autorizzazioni perché la Conferenza dei servizi autorizzasse la ditta Htr a portare macerie nel sito di stoccaggio di Arquata. Htr vince l'appalto a novembre, i camion si sono mossi ad aprile. Accanto a questa lavorano due aziende pubbliche che si occupano di rifiuti: Cosmari nel Maceratese e Picenambiente nell'Ascolano. È una precisa scelta del governo, che ha equiparato le macerie a "rifiuti urbani non pericolosi", dunque scommettendo sugli operatori che normalmente si occupano della spazzatura. Prezzo medio: 50 euro a tonnellata. Giuseppe Giampaoli, direttore della Cosmari, nonostante tutto è ottimista. "Entro il 2018 ce la faremo". Al momento nelle Marche viaggiano a un ritmo di 1.200 tonnellate al giorno: a spanne serviranno non meno di due anni e mezzo. "Ma a regime raggiungeremo le 2.000 tonnellate ", promettono dalla Regione. "Il nostro territorio è a forte rischio idrogeologico, motivo per cui si è faticato a individuare aree idonee dove mettere casette e macerie".

CERCASI PERSONALE DISPERATAMENTE - Sono, e saranno, mesi di superlavoro. Per questo il decreto Renzi ha previsto una norma ad hoc per aiutare i municipi più piccoli: l'articolo 50 bis autorizza l'assunzione di 350 persone a tempo determinato, da dividere in quote fra le varie amministrazioni. Sembra facile, invece è complicato. Il decreto infatti impone di scegliere i nomi attingendo alle graduatorie pubbliche vigenti, seguendo la procedura ordinaria che tutela la trasparenza e che però, declinata nel cratere, si è rivelata un ostacolo. La spiega così Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice: "Mettiamo il caso che mi serva un geometra e che sia disponibile a venire qui uno che è classificato cinquantesimo nella graduatoria a Roma. Prima di prenderlo devo mandare un telegramma, a 6 euro l'uno, agli altri 49 e aspettare la loro risposta. Se qualcuno si oppone, si blocca tutto. Ancora: per ogni assunzione serve un Rup, responsabile unico del procedimento. Ma un funzionario comunale per essere Rup deve avere almeno dieci anni di anzianità. E dove li vado a trovare? In comune ho 14 posti scoperti che non riesco a riempire". Un'alternativa sarebbe pescare tra i 350 collaboratori assumibili durante l'emergenza, come previsto dal governo. Ma, fanno notare dall'Anci, si tratta di contratti co.co.pro che scadono il 31 dicembre e in pochi li hanno già firmati. "Non avranno neanche il tempo di realizzare dove si trovano".

A RISCHIO CINQUEMILA CONTRIBUTI - Fin qui la gestione dell'emergenza. Ma la fase due? La ricostruzione di prime e seconde case è diretta responsabilità del Commissario Errani. Con le macerie a terra e le zone rosse sigillate, è prematuro anche solo parlare della rinascita dei centri storici più devastati. Per i danni lievi, invece, il timore è che qualcuno possa perdere il treno dei contributi statali.

Per averli infatti bisogna presentare una domanda allegando lo stato dell'immobile (la famigerata scheda Aedes). I tecnici della Protezione civile hanno fatto 184.700 sopralluoghi su 208.000 case da verificare: ne mancano 23.000, di cui 19.200 nelle Marche. "Senza la scheda, niente contributi ", spiega Paolo Vinti, presidente dell'Ordine degli architetti di Perugia. "Il tempo stringe perché il termine scade il 31 luglio 2017. Siamo stati fermi per nove mesi, a studiare ordinanze che cambiano di continuo. Solo a maggio siamo partiti coi rilievi per i progetti di ristrutturazione e i comuni non sono in grado di fornirci le relazioni geologiche. È impossibile farcela". Trentuno luglio 2017, manca un mese. "Quella è solo una data indicativa", sostengono i tecnici della Presidenza del consiglio. E però l'ordinanza 20 del 7 aprile recita: "Il mancato rispetto del termine determina l'inammissibilità della domanda ". Stando così le cose, una stima approssimativa dei sindaci calcola in cinquemila le pratiche a rischio esclusione. "Se sarà necessario, emetteremo un'altra ordinanza e adegueremo i termini ", tagliano corto dal governo. Comunque sia, un pasticcio. Come quello di far pagare le imposte di successione sui ruderi ereditati, per cui Pirozzi minaccia di riconsegnare la fascia di sindaco se il governo, come però ha promesso ieri, non modificherà la legge.

ISTITUZIONI SENZA FIDUCIA - Nel cratere, è evidente, c'è bisogno di ricostruire anche la fiducia nelle istituzioni, e puntellare i palazzi non sarà sufficiente. Errani ci sta provando, con un pacchetto di norme all'avanguardia per disciplinare la ricostruzione. Ma quello è il domani. Oggi la realtà è rappresentata dalla durezza di quei due dati: il 92 per cento delle macerie a terra, il 92 per cento delle casette di legno non consegnate. A Roma negano che la crisi del governo Renzi di dicembre e i rapporti complicati tra Errani e gli ex compagni di partito del Pd abbiano potuto influenzare la gestione dell'emergenza. Eppure si sente la mancanza di un'autorità che abbia il coraggio di assumersi responsabilità straordinarie. E la forza di scartare due modelli ugualmente fallimentari: il "modello Bertolaso" e il "modello Burocrazia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 Repubblica

**Mattarella: "Italia non resti indifferente alla tragedia dei migranti"**

**Oggi la Giornata mondiale del rifugiato. Il presidente della Repubblica parla di emergenza globale e chiede strategie "non emergenziali" per dare "risposte efficaci e di lungo periodo"**

ROMA - Il presidente della Repubblica richiama alla collaborazione per trovare soluzioni di lungo periodo per affrontare la crisi dei migranti. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, Sergio Mattarella ha affidato alla stampa una dichiarazione per richiamare l'attenzione su una "tragedia dell'umanità a cui l'Italia non può restare indifferente.

"La ricorrenza della Giornata mondiale del rifugiato ci offre l'occasione per riflettere sul dramma di migliaia di uomini, donne e bambini costretti a fuggire da guerre e da situazioni di gravissima crisi. La nostra attenzione e i nostri pensieri devono essere rivolti innanzitutto ai moltissimi che ogni giorno raggiungono le nostre coste. I flussi di profughi e di rifugiati sono realtà quotidiana, non più eventi occasionali, eccezioni dovute a crisi momentanee. Occorre, quindi, che il nostro approccio sappia superare la dimensione emergenziale per elaborare, come già stiamo facendo, sempre più efficaci risposte strutturali e di lungo periodo", scrive il capo dello Stato.

"Questo richiede - prosegue - un forte impegno e un lavoro costante, nella consapevolezza che non saranno interventi estemporanei a eliminare alla radice le cause che spingono così tante persone alla fuga. Servono, invece, scelte strategiche, lungimiranti e ben calibrate, volte a prevenire conflitti, a stabilizzare le regioni più a rischio del pianeta, a combattere le drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici. Scelte - sottolinea - che riguardano l'intera comunità internazionale".

"Scelte - richiama ancora il presidente della Repubblica - che superino il, pur essenziale, momento dell'aiuto, perché mirate a combattere le cause dei conflitti e le ragioni più profonde dell'esodo". "I flussi di rifugiati sono un fenomeno di portata globale, che manifesta i suoi effetti ben oltre i Paesi direttamente coinvolti. È dunque indispensabile che in una logica di responsabilità condivisa tutti i membri della comunità internazionale - sottolinea - sappiano dimostrare il proprio impegno a favore di questa parte così rilevante di umanità, in spirito di collaborazione e di solidarietà. Non si tratta solo di condivisione degli oneri dell'accoglienza, ma di assunzione di responsabilità nella gestione a livello globale dei flussi migratori".

"In questo contesto, l'Italia - afferma Mattarella - è consapevole del suo ruolo e di quanto è stato fatto, grazie al lavoro di tanti nostri concittadini, a volte in condizione di estrema difficoltà e a costo di sacrifici personali, per salvare vite umane e accogliere profughi e rifugiati, aventi diritto a protezione sulla base delle norme internazionali. La Giornata che oggi celebriamo ci spinge a sottolineare la coerenza con i valori della Costituzione repubblicana delle iniziative assunte in materia dall'Italia, lontani da approcci di indifferenza se non ostilità verso le vittime di tragedie dell'umanità che si sviluppano ai confini dell'Europa".

Oggi in tutta Italia sono numerose le iniziative con presidi, manifestazioni ed eventi organizzate dalle maggiori associazioni impegnate nell'aiuto e nel soccorso ai migranti.